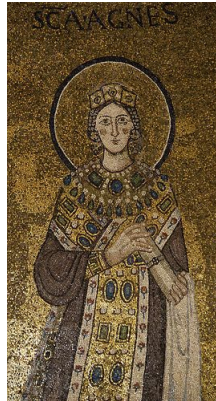


Aines



Mistero Provenzale del XV secolo

Le migliaia di persone che ancora oggi si raccolgono in preghiera con fervida devozione per suffragare i processi di beatificazione, ci devono far riflettere sui profondi valori che, quasi immutati nei secoli, continuano ad alimentare la venerazione verso i Santi.

Per i fedeli di tutti tempi, il miracolo o la vita di un Santo sono stati e sono un modello di perfezione inimitabile che suscita profonda ammirazione e divenendo oggetto mediatico tra la vita terrena e il Divino. Così la ceca fede, che permetteva ai santi di superare le sofferenze inflitte loro dai malvagi fu, per i ceti umili medievali, uno sprone al superamento delle avversità e dei quotidiani soprusi. Anche la donna nel medioevo, attraverso il martirio acquistava un posto d'onore, anzi spesso la crudeltà richiesta dal martirio delle donne portò verso una venerazione più grande rispetto agli uomini.

E' difficile leggere le storie dei Santi con la sola ottica dello storiografo, la difficoltà di accertamento riguardo alla veridicità delle leggende supera la razionalità; l'evento meraviglioso, o meglio misterioso, che alimenta la fede e la venerazione, proprio perché inspiegabile comporta una capacità di comprensione più ampia che coinvolge la nostra emotività.

L'invenzione delle vite dei Santi è molto antica, anche prima del cristianesimo esistevano figure (spiriti) venerate per le loro doti sovranaturali; poi i Martiri del primo Cristianesimo divennero i simboli della fede contrastata dai pagani, si pensi al Protomartire Stefano e alla vergine Agnese.

La forte presa sulle masse portò una certa letteratura medievale, che attingeva alle fonti degli *Acta Sanctorum*, a creare componimenti in versi e prosa che assunsero la veste di rappresentazioni, prima all'interno delle chiese e poi, sui sagrati e nelle piazze, arricchendosi di quelle contaminazioni profane e popolari che diedero vita ai Misteri e alle Sacre Rappresentazioni di stampo laico.

Non sono molti i testi superstiti giunti intatti fino a noi; ma sono certamente sufficienti per darci un'idea generale della loro complessità e bellezza.

Si trattava, in alcuni casi, di rappresentazioni imponenti con molti personaggi e che richiedevano a volte l'uso di macchine teatrali; in certi casi la recitazione si avvaleva anche del canto quale elemento di rinforzo alla declamazione della parola.

Anche il fruitore di questo tipo di spettacoli andava cambiando, non più la sola aristocrazia doveva usufruire di questi racconti ma il anche popolo, naturale sostenitore di quel fermento devozionale simbolo di una fede democratica; nacque allora l'esigenza di utilizzare la lingua parlata al posto del latino, il linguaggio divenne semplice, chiaro e diretto.

Per quanto riguarda l'aspetto musicale, solo due misteri ci sono pervenuti corredati di musica: il Mistero di Santo Stefano che si sviluppa sulla melodia del *Veni Creator* denotando la sua stretta relazione con la tradizione degli *Offici Drammatici* da cui certamente deriva. Il testo dell'opera è

bilingue costruito sull'alternanza tra versi in latino (su tono salmodico) e versi in provenzale (sulla melodia del Veni Creator).

L'altro reperto è il Mistero di Santa Agnese, un'opera di grandi proporzioni che si sviluppava su un tessuto dialogico (in lingua provenzale) e che prevedeva l'intervento di numerosi personaggi e fornito di didascalie che denotano la complessa regia.

Il manoscritto

Il Mistero di Santa Agnese è conservato nel manoscritto Chigi C.V. 151 della Biblioteca Vaticana; il volume è una raccolta di testi di varia natura e tematica, comprendente testi di Seneca, Salomone, Catone; il testo del Mistero occupa 19 carte (da 69r a 85v) ed è mutilo nella parte iniziale e finale. La scrittura, non molto accurata, databile tra la fine del XIV e inizi del XV secolo, è collocata su due colonne per pagina. Didascalie in latino, scritte con inchiostro rosso, introducono i vari interventi dei personaggi e danno precise indicazioni di regia.

Nell'insieme il Mistero pone parecchi interrogativi, la lingua che di base è certamente il provenzale risulta fortemente contaminata, rendendo impossibile una precisa collocazione geografica. Anche la presenza di parti cantate su un corpus recitato, comporta la possibilità di ritenere questo testo un collage di varie versioni non coeve, una redazione postuma in cui confluirono più edizioni; in certi casi poi, la musica è visibilmente aggiunta a margine dei fogli e di mano diversa.

Vi è poi la questione della differenza di età tra la stesura del testo e la presunta datazione di alcune melodie che crea un divario di alcuni secoli, si tratterebbe di un caso abbastanza enigmatico di sopravvivenza delle melodie trobadoriche. Anche la dovizia con cui vengono citati gli incipit dei canti su cui evidentemente furono ideati dei "contrafacta", può indurci a ritenere questo testo una rielaborazione tarda di un testo ben più antico.

La Storia

La storia è tratta dalla vita di Santa Agnese secondo lo Pseudo - Agostino e resa in forma drammatizzata donando la parola ai vari personaggi.

Aines (o Agnes), una fanciulla di nobile famiglia romana convertita al cristianesimo, viene notata dal giovane Apodixes figlio del Prefetto di Roma Simpronio. Il giovane però è rifiutato da Aines che nonostante i doni e le ricchezze offertegli, dichiara di essere innamorata di un uomo superiore a tutti per potenza e ricchezza (Cristo). Il rifiuto getta Apodixes nello sconforto facendolo ammalare; il Prefetto, chiamata Aines, tenta di convincerla a rivedere le sue posizioni, ma visto l'ostinato rifiuto della giovane e saputo della sua fede cristiana, viene posta subdolamente di fronte ad una scelta: divenire vestale del tempio pagano, oppure essere portata in un lupanare.

Aines non rinnega la sua fede, così la perfidia del Prefetto si abbatte su di lei; la vergine viene denudata e portata al bordello. Ma ecco verificarsi un primo miracolo: per intervento dell'Arcangelo Michele mandato da Cristo, i capelli cominciarono a crescerle a dismisura coprendo interamente il suo corpo. Questo prodigio però non basta a fermare l'empia azione dei pagani; mentre è condotta al postribolo trova sulla porta l'Arcangelo Gabriele, a cui Cristo ha ordinato di portarle un manto cucito dagli angeli. La fanciulla coperta con l'abito è investita da una luce soprannaturale. Alla vista di questi prodigi le meretrici del bordello si convertono al cristianesimo e gli avventori folgorati dalla luce si allontanano impauriti.

Il giovane Apodixes saputo che Aines aveva perduto la Sua dignità corse al lupanare con l'intenzione di congiungersi carnalmente con la vergine. Giunto al postribolo, tenta di avvicinarsi alla giovane, ma resta folgorato dalla luce Divina e cade morto ai suoi piedi. La notizia della morte del giovane sconvolge il Prefetto, egli ordina alla giovane, ormai tacciata di stregoneria, di perpetrare una magia che ridia vita al figlio (la cui anima giaceva già all'inferno). Commossa dal pianto del Prefetto, Aines invoca il Cristo che ordina all'Arcangelo Raffaele di riprendere l'anima del giovane riportandolo in vita.

Commosso e felice per la resurrezione del figlio, il Prefetto cerca di scagionare Aines, ma i sacerdoti pagani chiedono che sia arsa sul fuoco poiché ritenuta una strega. Il Prefetto cede alla

folla inferocita e per mezzo del suo vicario (Aspasio) ordina il supplizio.

Accadde un nuovo prodigio, le fiamme si dividono lasciando illesa Aines e riversandosi sulla folla accalcata. Nemmeno questo miracolo è sufficiente a placare la scelleratezza dei sacerdoti che chiedono la sua morte. Così Aines viene condotta davanti al boia che la giustizia trapassandole la gola con una spada e mentre il suo corpo giace immerso nel sangue, la sua anima vola in cielo portata dagli angeli che la conducono verso il suo sposo promesso.

La musica

Leggendo la storia risulta subito evidente l'attinenza tematica con un simbolo caro alla tradizione cortese, quello dell'Amore; La presenza poi di melodie appartenenti ad un repertorio propriamente trobadorico porta alla naturale riflessione sulla datazione e sulla collocazione storica della rappresentazione. Il primo motivo di attenzione verso le parti musicali del mistero è senza dubbio dovuto alla preziosità delle stesse melodie, che risultano essere quasi tutte degli unica. Fatta eccezione per poche melodie prese dal canto gregoriano: *Veni Creator*, *Veni Sponsa Christi*, *Asperge me* ed *Ecce Virgo sapiens*, quasi tutte le altre melodie sono “contrafacta” del repertorio dei trovatori. Le puntuali annotazioni in latino, poste in calce alle melodie testimoniano l'appartenenza delle musiche a brani a metà fra il popolare e il colto; nel caso del plan *Bel seigneur deus* conosciamo il nome dell'autore: il Comte de Peytieu, il più antico trovatore della tradizione in lingua d'Oc. Mentre nel caso del plan *Rei glorios* è evidente la relazione con il canto del trovatore Guiraut de Bornelh. Due brani sembrano invece avere origini più nordiche: il plan *Sener mil gracias* fatto sulla melodia del canto *Si quis cordis et oculi* attribuito a Filippo il Cancelliere e il plan *Rei poderos* il cui schema ricalca un genere ritrovato in alcuni canti conservati nel Chansonier de Saint Germain des Pres.

La scrittura musicale, in gran parte su tetragramma, è piuttosto imprecisa e di difficile collocazione storica, nel corso della stesura si inserisce forse un'altra mano che scrive in forma grafica più dettagliata (74v - 75r e 76v - 77r). Risulta quindi difficile rendere oggi la mensuralità dei canti che, quindi, ho interpretato secondo criteri che rispettassero il più possibile la metrica del verso.

Alcuni dei canti sono incompleti, il copista non ha terminato la stesura rendendo per noi problematica la riproposta di quelle melodie; ho scelto di completare le parti mancanti costruendo un tessuto melodico che ricalcasse lo stile compositivo delle parti scritte. In un caso poi la melodia è solamente suggerita, si tratta dell'antifona *Asperges me* che non viene scritta per esteso ma indicata da una didascalia, per dare voce al canto delle meretrici: ho pertanto adattato il testo alla melodia in uso nel rito romano.

Per rendere più efficace, da un punto di vista drammaturgico alcune parti della storia, ho aggiunto alcune composizioni prese dalla tradizione coeva romanza, e inerenti per tematica e stile al mistero provenzale si tratta di: *Amor m'ard* un componimento anonimo, *Jhesu Christ fihl de Dieu*, *Humils forfaitz repres* di Guiraut Riquier.

Stefano Albarello ©1999

Ensemble Cantilena Antiqua – dir. Stefano Albarello

Stefano Albarello: canto e liuti

Marco Muzzati, narratore, salterio e percussioni

Paolo Faldi: fiati

Gianfranco Russo: viella

CD - Aines: mistero provenzale - SYMPHONIA SY 99165 anno 1999